

Dove vuole arrivare Putin?

Administrator | 23/02/2022 | Panorama

Con il riconoscimento da parte di **Putin** delle repubbliche separatiste del **Donbass** la crisi si aggrava ulteriormente. Scholz chiude Nord Stream 2 e il Regno Unito approva nuove sanzioni, mentre l'UE cerca una linea comune.

Ma la vera domanda che tutti gli attori in campo ora si pongono è: dove vuole arrivare Putin?

Nonostante il Segretario di Stato americano Blinken e il ministro degli esteri francese Le Drian abbiano oggi **cancellato gli incontri previsti con il loro omologo russo Lavrov, l'Occidente spera ancora in una risoluzione diplomatica**. E così non c'è per ora traccia di alcune delle sanzioni più dure discusse negli ultimi mesi, tenute da parte come deterrente per una possibile ulteriore escalation in Ucraina.

Per esempio, **la Russia non è stata esclusa dal sistema di pagamenti globale Swift**, può ancora effettuare transazioni finanziarie in dollari e importare tecnologie americane. Misure che se introdotte **sarebbero capaci di danneggiare più profondamente l'economia russa** ma anche quelle degli alleati, specie europei, molto più legati economicamente a Mosca rispetto agli USA.

Nel 2014 le sanzioni occidentali, in combinazione con il crollo dei prezzi del petrolio, **portarono a una riduzione del PIL russo del 2,5%**. Da allora, la Russia ha ridotto la sua dipendenza dal dollaro e dagli investimenti stranieri. **Le riserve internazionali, in valuta estera e oro, sono a livelli record**: 40% del suo PIL (contro il 9% detenuto dalle banche dell'eurozona). E solo il 13% è in dollari, rispetto al 40% di cinque anni fa.

Tuttavia, l'economia russa non è impermeabile a questa situazione di crisi. Anche **i tassi di interessi sui titoli di stato sono ai massimi degli ultimi sei anni** e l'indice azionario di Mosca ha perso più del 30% da ottobre.

Gli schieramenti in campo

Posizione e numero di unità del contingente russo, ucraino e della NATO



Aggiornata al 22/02/2022

Fonte: Bloomberg

ISPI

L'economia russa è diventata davvero a prova di sanzioni?

Stati Uniti, UK, UE. Ma anche Australia, Canada e Giappone. Questi i paesi che tra ieri **oggi hanno imposto nuove sanzioni contro la Russia**. Una reazione internazionale coordinata come nel 2014, in risposta all'invasione della Crimea, ma dai contorni diversi. Come nel 2014 vengono presi di mira **oligarchi, parlamentari russi e le enclavi separatiste**.

Si è però anche concordato il **congelamento dei beni di alcune (medio-piccole) banche russe**. Nonché il divieto per Mosca di accedere ai mercati finanziari e di capitali occidentali per rendere più **complicato il finanziamento del suo debito sovrano**. Eppure, anche considerando la tanto attesa decisione della Germania di sospendere l'autorizzazione del Nord Stream 2, **non si tratta della risposta massiccia minacciata per mesi da Biden e alleati**.

Le interpretazioni creative consentono all'Europa di andare alla ricerca di un compromesso. **Ma mettono anche in luce tutte le sue debolezze**. Innanzitutto, il fatto di trovarsi in casa alleati di Putin: come nel 2014, l'Ungheria di Orbán rischia di essere il cavallo di Troia di Mosca,

costringendo Bruxelles a una risposta ridotta (e offrendo un paravento ad altri governi “scettici”).

Già, perché le sanzioni l’Ue le adotta all’unanimità. E se finora Budapest ha dichiarato di essere “allineata” con i suoi partner europei, i dati parlano chiaro: **l’Ungheria è il paese Ue che è stato più penalizzato dalle sanzioni del 2014** (-2% del PIL tra 2014 e 2017).

Quanto durerà questa ritrovata unità?

Almeno mezza Europa soffre in maniera sproporzionata la sua “dipendenza” dal gas russo. **Da giugno il Cremlino ha sapientemente ridotto del 25% le forniture**. Rispettando tutti i contratti di lungo periodo, certo, ma facendo quadruplicare i prezzi del gas in Europa, con conseguenze su famiglie e imprese. **Così i governi cercano una scappatoia** per evitare di imporre sanzioni sull’energia.

In questo senso, l’azione militare sinora limitata di Mosca **apre a risposte altrettanto limitate da parte dei paesi europei**, a seconda dell’interpretazione che si dà di quanto accaduto. L’ingresso di truppe russe nel Donbass è una “invasione”, come da tempo dichiarato da Biden? Eppure, era stato lo stesso Biden a lasciarsi scappare che **una “incursione” avrebbe invece ricevuto risposte più contenute** rispetto ad azioni più gravi, come la presa di Kiev.

Diversi siti web istituzionali ucraini, secondo quanto riportato dalla Bbc, sarebbero stati colpiti da un massiccio attacco informatico. Tra i portali colpiti vi sarebbero quelli del Parlamento, del Ministero degli Esteri e dei servizi di sicurezza, che al momento risulterebbero infatti irraggiungibili.

Una cosa è certa: la **crisi tra Russia e Ucraina** è in continua evoluzione e gli esiti sono ancora incerti per tutti.

Fonte dati: ISPI